

DOPO IL RAPPORTO DELL'IPCC

Cosa può fare l'Italia nei prossimi mesi per agire sul clima

LUCA BERGAMASCHI
ricercatore Ecco

Il primo passo è la scelta dell'inviato ai vertici internazionali, annunciata dal ministro Di Maio. Ma servono anche scelte nette su emissioni, finanza ed energie fossili

I nuovi risultati della scienza sul clima non lasciano dubbi su quello che dobbiamo fare (in caso lo avessimo dimenticato): accelerare il più possibile nei prossimi 10 anni la riduzione della CO2 prodotta da combustibili fossili e degli altri gas clima-alteranti, incluso il metano. Cosa può fare l'Italia? Primo, l'Italia ha bisogno di una diplomazia climatica all'altezza della sfida per preparare i prossimi incontri cruciali e arrivare preparati alla COP26 di Glasgow (1-12 novembre). Le decisioni di Cina, India, Russia, Turchia, Arabia Saudita, Bra-

sile, ma anche Sud Africa e Indonesia, saranno decisive per il G20 e la COP26.

Ciò che offriremo a questi paesi e come plasmeremo le relazioni con essi nei prossimi mesi determinerà il successo o meno dell'azione climatica dei prossimi anni.

Benvenuta è quindi la nomina di un'inviato/a per il clima, annunciata per settembre dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Ciò potrebbe prendere la forma di una nomina politica come sottosegretario/a agli Esteri o alla presidenza del Consiglio.

Secondo punto. L'Italia deve formulare un nuovo impegno di finanza per il clima ovvero il contributo finanziario dei paesi avanzati verso i paesi emergenti e più vulnerabili per affrontare l'emergenza climatica. Dal 2009 sono stati promessi 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020 ma mancano ancora oltre 10 miliardi.

Tutti i paesi G7, eccetto l'Italia, si sono impegnati ad aumentare, anche raddoppiando, i contributi esistenti oltre il 2020. L'Italia

può e deve entro il G20 di Roma annunciare nuovi impegni. Secondo le stime di Ecco, l'Italia può mobilitare oltre un miliardo l'anno (rispetto ai 500 milioni odierni) ma servirà pianificare meglio e subito nuove risorse attraverso i proventi delle aste Ets, la prossima legge di bilancio e le risorse attuali e future della cooperazione internazionale.

Terzo, la credibilità della nostra diplomazia inizia sempre a casa nostra.

Due le possibili azioni immediate nazionali da intraprendere anche alla luce del nuovo pacchetto europeo "Fit for 55". La prima, rivedere i piani nazionali clima ed energia al 2030 e al 2050 aggiornandoli e includendo un carbon budget (o bilancio di emissioni) che quantifichi le emissioni consentite nei prossimi anni.

L'istituzione di un Comitato scientifico indipendente, sul modello di quello britannico, potrà aiutare nella definizione delle politiche più impattanti, nel monitoraggio della loro implementazione e nel supporta-

re un dialogo politico, aperto alla partecipazione di tutti e indipendente dagli interessi costituiti.

I piani dovranno anche includere una pianificazione settoriale e una strategia di giusta transizione per consentire ai settori produttivi di adeguarsi e innovare nei tempi giusti e in modo socialmente sostenibile. Infine, un segnale importante sarà quello di smettere di concedere, una volta per tutte, nuove licenze per l'esplorazione e la produzione di gas e petrolio. Un messaggio chiave sia dal nuovo rapporto Ipcc che dall'agenzia internazionale dell'energia è che non possiamo più permetterci lo sfruttamento di nuovi combustibili fossili.

L'Italia dovrebbe aspirare ad adottare, entro la Cop26, una politica simile a quella danese (stop a nuove trivelle nel Mare del Nord e dismissioni delle esistenti entro il 2050) e unirsi al gruppo di paesi d'avanguardia facendosi apripista di un nuovo modello di sviluppo senza ricorso a nuovi combustibili fossili nel Mediterraneo e in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia ha bisogno di una diplomazia climatica all'altezza della sfida per arrivare preparata alla Cop26 di Glasgow
FOTO L'ESPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.